

## DROGHE & DIRITTI

### Sulle droghe rilanciamo l'azione politica. Adesso

Franco Marcomini

Sono passati meno di due anni da quando si poteva leggere nel programma dell'Unione che avrebbe poi vinto le elezioni: «Alla tolleranza zero bisogna opporre una strategia dell'accoglienza sociale per la persona e le famiglie che vivono il dramma della droga, a partire dalla decriminalizzazione delle condotte legate al consumo (anche per fini terapeutici) e quindi dal superamento della normativa in vigore dal 1990. (...) Il decreto legge del governo (di centrodestra, ndr) sulle tossicodipendenze deve essere abrogato». Allora era forte la convinzione che si sarebbe voltato pagina e fu straordinaria l'assemblea di Bologna del febbraio 2006, con l'adesione delle regioni che erano e sono ancora a netta maggioranza di centrosinistra, così come lo sono le amministrazioni locali. Le realtà professionali, i servizi pubblici e privati, i consumatori, pur con posizioni diverse, assaporavano un vento di cambiamento che avrebbe fatto uscire il paese dal clima d'oscurantismo culturale, di moralismo prezzolato, di scienza mercificata, di esperti senza esperienza che la destra aveva imposto con un miscuglio di arrogante paternalismo e di allarmismo mediatico. Il fulgore del fasto decadente fu ottenuto con la fallimentare conferenza nazionale di Palermo, largamente disertata da istituzioni ed associazioni, e con la grottesca approvazione di una legge la cui oscenità ha dovuto essere coperta dalle trasparenti vesti di un decreto sulle olimpiadi invernali imposto con voto di fiducia (visto che nessuno si fidava e molti un po' si vergognavano).

Dopo la vittoria dell'Unione, la speranza era che gli integerrimi parlamentari di quello schieramento avrebbero applicato quanto sottoscritto: nessuno poteva immaginare che i timorati di Dio dell'Unione, ed in particolare alcuni cattolici ulivisti e vagamente di centro, dicessero le bugie. L'inganno era certo a fin di bene, una sorta di infiltrazione nelle file nemiche, laiche ed immorali, per vincere la grande battaglia finalizzata all'espiazione armata della verità e dei valori universali della curia romana: così, teodem, teopop e atei devoti, ebbri delle proprie convinzioni e benedetti da prelati tutt'altro che sobri e con un quadro inequivocabile di sindrome di dipendenza dal potere e dai suoi privilegi, si sono lanciati allo snaturamento del programma dell'Unione su temi fondamentali, tra i quali l'abrogazione della Fini Giovanardi. Non si è trattato pertanto di mancanza di una maggioranza per modificare una legge, ma di presenza di una maggioranza dopata dall'inganno per produrre la suggestione della vittoria elettorale.

Dopo la caduta del governo Prodi al Senato, non sappiamo ancora se la prospettiva del voto sia a breve o brevissimo termine. L'auspicio è di non passare dall'oscurantismo implicito di questi mesi al ritorno di quello esplicito della destra; e sarebbe triste pensare a questo come ad un antidoto all'attuale immobilismo, come se la sinistra sapesse essere vitale solo se all'opposizione. Ma nella palude odierna rimane in ogni modo uno spazio politico da praticare, anche in vista delle elezioni, per una solida azione culturale che ricompatti il mondo di coloro che non amano la semplificazione di un consumo condannato alla galera. Per fare questo si deve però uscire dal tatticismo legato alla ricerca di piccoli o grandi interessi di bottega, dagli allarmismi e dalle falsità scientifiche seminate ad uso e consumo della intangibilità della Fini Giovanardi, per raccogliere il plauso degli umori torpidi (a destra e a sinistra) quanto a intolleranza e disprezzo dello stato di diritto.



Centro a bassa soglia Blacka-Watra di Amsterdam. Rilancio della campagna contro lo spinello in Olanda, spaccio di falsità. Foto di Michele Corleone

### ABOLIZIONE DELL'ERGASTOLO, UNA QUESTIONE RILANCIATA CON FORZA DALLE PRIGIONI

## Il "fine pena mai" e il dettato costituzionale

Sandro Margara

L'abolizione dell'ergastolo è prevista dalla bozza di legge delega per il nuovo codice penale, elaborata dalla Commissione Pisapia ed anche da un disegno di legge di iniziativa dei senatori Boccia, Di Lello, Russo Spena ed altri. L'abolizione dell'ergastolo è stata anche oggetto di uno sciopero delle fame, che ha coinvolto detenuti, e in particolare gli ergastolani, i loro familiari e molte altre persone, che si riconoscono in questa richiesta. Il "fine pena mai" ha le ore contate? Realisticamente, con i tempi che corrono, pare difficile rispondere affermativamente. Il che non toglie che sembra opportuno rifletterci su: anche per cercare le ragioni di un interesse ridestatosi con tanta forza. Mi sembra logico ripercorrere soprattutto il discorso sulla costituzionalità dell'ergastolo. Si deve tornare alla sentenza n. 264/1974 della Corte Costituzionale, che, posta dinanzi al quesito, risponde che «funzione (e fine) della pena non è certo il solo riadattamento dei delinquenti (...) Non vi è dubbio che dissuasione, prevenzione, difesa sociale, siano, non meno della sperata emenda, alla radice della pena. E ciò basta per concludere che l'art. 27 della Costituzione, usando la formula "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato", non ha proscritto la pena dell'ergastolo (come avrebbe potuto fare), quando essa sembra al legislatore ordinario, nell'esercizio del suo potere discrezionale, indispensabile strumento di intimidazione per individui insensibili a comminatorie meno gravi o mezzo per isolare a tempo indeterminato criminali che abbiano dimostrato la pericolosità e la efferatezza della loro indole».

Ho riportato la motivazione della sentenza, salva una precisazione sulla quale tornerò: la risposta al quesito di fondo posto dall'art. 27 della Costituzione è tutta qui e si può dubitare che sia esauriente.

Il primo dubbio è questo: si ritiene che la pena non abbia soltanto la finalità della rieducazione, ma anche le altre che la sentenza costituzionale cita. E allora? Se una delle finalità non è realizzabile con una certa pena, come la rieducazione con l'ergastolo, la violazione dell'art. 27 Cost. non viene certo meno perché sono realizzabili le altre finalità.

In effetti, ed è l'altro dubbio grave sugli argomenti della sentenza 264/74, la stessa sembra realizzare una petizione di principio: affermare che il legislatore ordinario deve disporre dello strumento dell'ergastolo come «indispensabile strumento di intimidazione» o un mezzo per isolare a tempo indeterminato un certo tipo di detenuti non è una risposta sul punto che questa pena configuri o meno violazione della Costituzione. Non si riflette e non si risponde sul fatto che questa pena sia contraria al senso di umanità o non sia finalizzata alla rieducazione del condannato, come l'art. 27 richiede. Si poteva dire qualcosa, ma non è stato detto nulla. Una pena perpetua, che esclude dalla società per la durata della vita, è compatibile con il senso di umanità? E può dirsi finalizzata alla rieducazione del condannato quando a questi sarà negata una vita fuori dal carcere? Soprattutto, si ancora la valutazione di una persona ad un fatto commesso in un certo tempo, alla pericolosità e alla efferatezza dimostrata con quel fatto commesso in quel tempo e non si suppone possibile che quella persona cambi dopo che uno spazio molto lungo della sua vita trascorre, e trascorre nella particolare condizione carceraria: questo è la negazione che un processo rieducativo si possa svolgere.

Ma la sentenza costituzionale (ecco la precisazione aggiunta dalla motivazione) afferma che la perpetuità dell'ergastolo è solo formale perché, in sostanza, il condannato, se se lo merita, può essere ammesso alla liberazione condizionale, sulla quale decide un giudice, con procedura giurisdizionale, per effetto della sentenza n. 204/1974, a cui la sentenza che stiamo commentando si riferisce esplicitamente. È un argomento efficace? Intanto, bisognerebbe ricordare che, all'epoca della sentenza che affermava la costituzionalità dell'ergastolo, c'erano varie limitazioni alla ammissione alla liberazione condizionale per gli ergastolani (limitazioni delle quali la Corte ha affermato la incostituzionalità molti anni dopo: vedi le sentenze n. 161/97 e 418/98) e le limitazioni non sono state del tutto eliminate, anzi ne sono sopraggiunte di nuove con la legislazione di emergenza del '91-'92, che ha introdotto l'art. 4bis (contenente esclusioni e limitazioni dei benefici penitenziari per i delitti più gravi), norma che ha trovato ulteriori rilanci, fino a tempi più recenti, con l'ampliamento delle esclusioni per un numero larghissimo di delitti. Queste esclusioni e limitazioni si estendono anche alla liberazione condizionale? La

giurisprudenza in proposito non è affatto univoca. Ma la obiezione di fondo all'argomento della Corte è che la perpetuità dell'ergastolo non è un aspetto formale, ma ne è la sostanza. Il fatto che possa intervenire la liberazione condizionale per effetto di una scelta giudiziaria è solo una possibilità ed una possibilità che dipende dalla scelta di un giudice, inevitabilmente legata ad una valutazione discrezionale: nelle quali due parole, non conta solo la discrezionalità, ma anche la valutazione: occorre, cioè, un qualcosa — le prove di ravvedimento certo — che legittimi la concessione. Per questo, dal punto di vista normativo, la pena resta perpetua perché l'eventualità di un provvedimento discrezionale del

continua a pagina IV

### RICORDO

## Gualtiero Schiaffino la dolce ironia

I lettori di Fuoriluogo hanno avuto il piacere di gustare per quattordici numeri la vignetta di Skiaffino. Da questo numero la finestra della satira sarà chiusa perché il nostro caro amico Gualtiero il giorno di Natale ci ha lasciato. Non sapremo mai se ha scelto di morire il 25 dicembre per essere avvicinato a Charlie Chaplin o per "rovinarci" la festa. Comunque uno scherzo atroce per i tanti amici e ammiratori! È stata una vita ricca e felice: è finita in bellezza con la inaugurazione nella sua Camogli di una mostra della satira dell'ottocento e di autori contemporanei su Garibaldi. È riuscito anche a inviare per il diciassettesimo anno l'agenda *Viavai* a cui teneva tanto; "stampata clandestinamente e destinata a poche centinaia di eletti che conosco personalmente", come scriveva nella ultima presentazione. Era soddisfatto di essere nella compagnia di Sergio Staino, direttore dell'inserto satirico "M" che esce il lunedì con l'Unità. Un inegno poliedrico, che ha navigato nel mare dell'editoria, del giornalismo e della politica. La sua creatura, *Andersen*, rimane la rivista leader dell'editoria per ragazzi. Per questo numero gli avremmo chiesto una battuta fulminante su papa Ratzinger e gli atei devoti. Possiamo solo immaginarci come il laico Skiaffino avrebbe risposto. Sicuramente, come sempre, unendo il sarcasmo e il sorriso. I suoi personaggi, con quella faccia un po' così, non erano capaci di odio. Il disincanto e la ragione erano la sua cifra. Abbiamo perso una persona speciale per disponibilità e generosità. Ciao Gualtiero, eri davvero un esponente di spicco! In tutti i sensi.

Franco Corleone

### fuoriluogo.it

Torino: il Pd scarica la mozione per le sale del consumo. Sul sito il racconto del voto di Maria Teresa Silvestrini, Presidente della Commissione sanità e servizi sociali. Nello speciale trovate tutta la documentazione e la rassegna stampa sull'iniziativa popolare per l'apertura di una narco-sala a Torino. [www.fuoriluogo.it/home/2653](http://www.fuoriluogo.it/home/2653)

Assolto il webmaster di mariuana.it. Dopo due anni di odiosa giudiziaria, il giudice

monocratico di Rovereto ha assolto Matteo Filia dall'accusa di istigazione e prosettismo all'uso di droghe ritenendo penalmente irrilevanti la vendita di semi di canapa privi di Tbc e di altri prodotti non univocamente destinati alla coltivazione di canapa, e la gestione di un forum sulla canapa. Il p.m. aveva chiesto un anno di reclusione. Un piccolo, ma importante, tassello nella difesa della libertà di espressione, anche su internet. [www.mariuana.it](http://www.mariuana.it)

Cannabis, la più grande sfida dell'Africa... Ahmadu Giade, capo dell'agenzia nigeriana per la lotta alla droga (Ndlea), ha dichiarato, durante la distruzione di 101.652 kg di narcotici sequestrati negli stati di Anambra, Delta ed Edo, che «il pericolo delle droghe è palpabile, è difficile ignorarlo. La lotta alla cannabis è la più grande sfida della Nigeria e dell'Africa. La droga è proliferata e sta distruggendo la nostra società, ma noi siamo in grado di sconfiggerla». Ma le emergenze dell'Africa non sarebbero altre? [www.fuoriluogo.it/blog](http://www.fuoriluogo.it/blog).



NONOSTANTE I MILIARDI DI DOLLARI SPESI PER IL PLAN COLOMBIA, IL PAESE SUDAMERICANO RIFORNISCE OGGI IL 70% DEL MERCATO GLOBALE DI COCAINA

# Onu, le cifre drogate di una guerra perduta

Alessandro Donati

Il Plan Colombia è stato varato dal governo statunitense nel 1998, con lo scopo di stroncare o, quantomeno, ridurre fortemente la produzione di cocaina, soprattutto attraverso l'azione dei reparti militari appositamente addestrati nell'individuazione e distruzione dei laboratori clandestini, oltreché nella fumigazione delle piantagioni scoperte. Amnesty International ne diede subito un giudizio pesantemente negativo affermando che «il Plan Colombia era stato concepito senza consultare i presunti beneficiari e le organizzazioni non governative nazionali ed internazionali» e che «ignorava le radici del conflitto sociale ed armato in atto – le cui ragioni erano essenzialmente ascrivibili alla carenza di diritti umani – proponendo, invece, una strategia di tipo militare». Per queste stesse ragioni, l'Unione europea si era limitata a finanziare la parte del Piano non direttamente riconducibile agli aspetti militari. Dal 1998 fino ad oggi, il governo degli Stati Uniti è stato accusato sempre più pesantemente, sia all'interno che all'estero, di perseguire, attraverso il Plan Colombia, non tanto il contrasto alla cocaina quanto il controllo politico e militare delle regioni circostanti. Ma la storia degli ultimi cinquant'anni insegna come i governanti Usa abbiano sempre catalogato come strumentali le critiche alla loro politica estera ed abbiano proseguito per la propria strada. Lo hanno fatto anche in questo caso.

Ma ora è emersa, con tutta evidenza, una realtà che potrebbe metterli in seria difficoltà poiché è apparentemente inspiegabile che, dopo aver direttamente provveduto all'addestramento dei reparti militari speciali colombiani, abbiano continuato, anno dopo anno, ad elargire al governo della Colombia un'enorme quantità di denaro (in tutto circa 12.000 miliardi delle vecchie lire), nonostante il Plan Colombia stesse chiaramente andando incontro al risultato opposto a quello ufficialmente perseguito: secondo i dati dell'Onu, la produzione colombiana di cocaina è, infatti, passata dalle 326 tonnellate del 1998 a 610 tonnellate nel 2006! Se prima che il Piano intervenisse la Colombia produceva il 40% della cocaina mondiale, dopo sette anni di sviluppo del Piano è giunta a produrne circa il 70%!

Già da questi dati emerge, senza possibilità di appello, il fallimento. Ma la realtà è assai peggiore. Infatti, la produzione annua colombiana di cocaina è nettamente superiore alle 610 tonnellate e sfiorava, già nel 2000, le 1.000 tonnellate come è stato calcolato dalle stesse autorità colombiane, il cui parere, peraltro, è citato letteralmente dallo stesso Report 2001 dell'Onu: «Le autorità colombiane recentemente hanno stimato che la produzione di cocaina in Colombia potrebbe potenzialmente essere superiore a 947 tonnellate!». È singolare che l'Ufficio dell'Onu per la lotta alla droga abbia riportato tale valutazione ma poi l'abbia ignorata formulando una stima della produzione colombiana nettamente inferiore. Così come è singolare che, fino al 2005, le statistiche del governo statunitense e quelle dell'Onu abbiano, per i primi sei anni del Plan Colombia, descritto una realtà che non esisteva: cioè una produzione colombiana che, dopo essere fortemente aumentata nel primo anno del Piano (da 326 tonnellate del 1998 a 680 tonnellate nel 1999: davvero un bell'inizio...) avrebbe poi manifestato una continua diminuzione fino a ridursi a 390 tonnellate nel 2004: un grande successo? No, poiché solo un anno dopo, l'Onu ha "corretto" i dati del 2004 e le 390 tonnellate sono "divenute" 640 tonnellate... è sconcertante che questo modesto "gioco di prestigio" sia stato già sufficiente a confondere tutti gli osservatori e gli esperti mondiali di droga.

Peraltro, con il Report del 2005, l'Onu si era spinto oltre ogni limite di credibilità, affermando che nel 2004 su 687 tonnellate di cocaina prodotte a livello mondiale, ben 588 (cioè l'86%) erano state sequestrate; così facendo, ha descritto i cartelli colombiani e le tante altre organizzazioni criminali impegnate nei traffici di cocaina come degli incapaci, letteralmente sconquassati dalle forze di polizia... Il 15 giugno dell'anno scorso Libera ha denunciato pubblicamente l'assurdità di queste percentuali ed un mese e mezzo dopo il nuovo Report dell'Onu ha "corretto" da 687 a 937 tonnellate (!) la stima della produzione mondiale di cocaina e, con uno stratagemma contabile, ha "ridotto" da 588 a 356 le tonnellate di cocaina sequestrate: dunque, così facendo, ha restituito ai trafficanti la "caratura" criminale che meritavano.

Colpiti da questa sistematica e disinvoltata "riscrittura" dei dati, con Libera abbiamo deciso di analizzare tutti i Report dell'Onu pubblicati tra il 1999 e il 2007, scoprendo che, già negli anni precedenti e in numerose circostanze, l'Onu aveva pesantemente ed incoerentemente "corretto" i propri dati progressi! Questo sconcertante balletto di cifre necessita di una sintesi.



Foglie di coca in vendita in un mercato della Bolivia

## LA PRODUZIONE DI COCAINA SECONDO L'ONU

anno di produzione	fonte Unodc	produzione in Colombia (tonnellate)	fonte Unodc	produzione globale (tonnellate)
2003	World Drug Report 2004	440	World Drug Report 2004	655
	World Drug Report 2005	440	World Drug Report 2005	674
	World Drug Report 2006	550	World Drug Report 2006	784
	World Drug Report 2007	550	World Drug Report 2007	859
2004	World Drug Report 2005	390	World Drug Report 2005	687
	World Drug Report 2006	640	World Drug Report 2006	937
	World Drug Report 2007	640	World Drug Report 2007	1.008
2005	World Drug Report 2006	640	World Drug Report 2006	910
	World Drug Report 2007	640	World Drug Report 2007	980
2006	World Drug Report 2007	610	World Drug Report 2007	984

Come risulta chiaramente dalla tabella, i dati sulla produzione forniti dall'Unodc sono stati sistematicamente "aggiustati" con variazioni rispetto alle stime precedenti che arrivano fino al 40%.

## LA FOGLIA DI COCA È UNA RISORSA ESSENZIALE PER LE POPOLAZIONI INDIGENE DELLA REGIONE ANDINA

# Un divieto che la Bolivia non può accettare

Angelica Navarro

Moltissime persone confondono la foglia di coca con la cocaina. Ma la produzione di cocaina richiede un processo chimico complesso mediante una serie di prodotti chimici, alcuni dei quali non sono prodotti nel nostro paese, la Bolivia. Ad esempio, non tutti sanno che l'Università di Harvard nel 1975 effettuò uno studio dal quale risultava che 100 grammi di foglia di coca boliviana corrispondono pienamente all'apporto dietetico raccomandato di calcio, ferro, fosforo, e vitamine A, B, C per un uomo o una donna di media corporatura. Contengono persino più calcio del latte (1789 mg, a fronte dei 1301 mg). Tuttavia, su questo argomento disponiamo di un numero ristretto di ricerche scientifiche, probabilmente a causa dell'influenza esercitata dagli Usa che, ad esempio, si opposero alla pubblicazione della più grande ricerca globale mai effettuata su cocaina e foglia di coca, conclusa dall'Oms nel 1995. Questo studio su come sono usati la cocaina ed altri prodotti a base di coca, chi li usa, quali effetti hanno sui consumatori e sulla comunità, richieste due anni di lavoro e interessò 22 città in 19 paesi, con la partecipazione di ricercatori di fama mondiale, tra i quali anche alcuni scienziati statunitensi (sulla ricerca dell'Onu si veda *Fuori luogo*, luglio/agosto 2006, ndr).

Purtroppo la resistenza opposta dagli Usa ha impedito all'opinione pubblica e alla comunità internazionale di avere un dibattito imparziale ed informato, perpetuando invece il mito della foglia di coca come una pianta esclusivamente negativa, della quale si ignorano le molte qualità positive. L'unica ricerca scientifica che su cui poggia il bando della foglia di coca a livello internazionale è il tristemente noto "Rapporto della Commissione d'indagine sulla foglia di coca", prodotto dall'Ecosoc nel 1950. Questo rapporto "scientifico" è il principale pilastro su cui si sono basati i successivi accordi internazionali. Esso non è solo fastidiosamente inattuale, ma anche apertamente razzista, là dove ad esempio si legge: «si reputa che l'uomo andino sia fisiologicamente e chimicamente diverso dall'uomo che vive al livello del mare», come a dire che l'unica ragione per cui i popoli indigeni usano questa antica pianta medicinale è la loro "razza", e non le loro conoscenze, la loro cultura e le loro pratiche sociali ancestrali. Si provi solo a immaginare cosa succederebbe se una tradizione culturale consolidata in Italia, come ad esempio quella di bere una tazza di caffè, fosse spiegata dall'Ecosoc ricorrendo alla "razza" o all'altitudine a cui vivono gli abitanti! Fortunatamente da allora alcune cose sono cambiate, come l'adozione da parte dell'Assemblea generale dell'Onu, lo

scorso anno, della Dichiarazione sui diritti dei popoli indigeni con voto pressoché unanime. Tale documento internazionale riconosce tra l'altro, all'art. 11, che «i popoli indigeni hanno il diritto di praticare e di rivitalizzare i propri costumi e tradizioni culturali. Questo diritto comprende il diritto a mantenere, tutelare e sviluppare le manifestazioni passate, presenti e future della loro cultura». In questo spirito, nel 2003, l'Unesco aveva dichiarato la cultura Kallawayana una «eredità intangibile dell'umanità». Questa cultura indigena boliviana si è specializzata in tecniche mediche e farmaceutiche pre-Inca basate su conoscenze indigene, su una profonda comprensione della farmacopea animale, minerale e botanica, e su un insieme di saperi rituali intimamente legati ai credi religiosi. Queste tecniche terapeutiche si basano non solo, ma anche, sulle foglie di coca. Nonostante ciò, la foglia di coca continua ad essere considerata una pianta satanica, una droga, anche nelle convenzioni internazionali, e ne viene negato tutto il contenuto culturale e sociale. La foglia di coca è una parte indispensabile della civiltà andina. Essa è parte della nostra base culturale e della nostra vita sociale, proprio come lo sono il vino, il caffè o il tè in altre culture. La Bolivia chiede un dibattito onesto, basato sui dati e sulle ricerche scientifiche, e chiede inoltre di ridiscutere

la legislazione internazionale con uno sguardo alla decriminalizzazione della foglia di coca. Allo stesso tempo, essa resta estremamente ferma sulla illegalità della cocaina. Come narra una antica leggenda Inca: quando i conquistadores stavano per vincere la battaglia sulle Ande, il Dio del Sole consegnò al guardiano del suo Tempio una pianta e gli disse: «Custodisci le sue foglie con amore, e quando sentirai dolore nel tuo cuore, fame nella tua carne e buio nella tua mente, portale alla bocca. Troverai amore per il tuo dolore, nutrimento per il tuo corpo e luce per la tua mente». Ma l'uomo bianco avrebbe trovato il modo di stravolgere questa pianta: «Se il tuo oppressore arriverà dal nord, allora il conquistatore bianco, il cercatore d'oro, quando la toccherà, troverà solo veleno per il suo corpo e follia per la sua mente». Noi vogliamo condividere con voi le qualità incredibili di questa pianta che ha donato al mondo uno dei primi anestetici nel XVIII e XIX secolo, ancora usato in composti chimici come i principali prodotti per il mal di gola, e che potrebbe regalare al mondo ancora molte altre qualità, come la sua capacità nutritiva incredibilmente alta. Permetteteci di mostrarvi il modo di utilizzarla senza danno, come abbiamo fatto e speriamo di continuare a fare per migliaia di anni nella regione andina, augurandoci che la scienza e la ragione prevalgano sulla discriminazione e sull'ignoranza.

